

BIBLIOTECA ADELPHI

694

René Daumal

LANCIATO DAL PENSIERO

SAGGI E TRADUZIONI DAL SANSCRITO

A cura di Claudio Rugafiori e Lorenzo Simini



ADELPHI EDIZIONI

Traduzioni di Svevo D'Onofrio,
Alessandro Grossato e Claudio Rugafiori

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3354-7

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Ciò che l'India mi ha insegnato	11
PARTE PRIMA	15
L'origine del teatro di Bharata	17
Sulla musica indù	50
A proposito di Uday Shankar e di qualche altro indù	61
I poteri della parola nella poetica indù	71
Per avvicinare l'arte poetica indù	102
Alcuni testi sanscriti sulla poesia	118
La conoscenza di sé	131
Il martello della stupidità	134
<i>Leggi di Manu. Seconda Lettura</i>	137
<i>Bhagavadgītā, XV</i>	139
PARTE SECONDA	143
La conoscenza del Brahman senza dualità	147
<i>Bhāgavatapurāṇa</i> («L'antica-leggenda del beato»)	155
<i>Bhāgavatapurāṇa, X</i>	161
L'emissione del mondo	163

I cinque ostacoli	165
<i>L'istante nella tradizione brahmanica</i>	173
Dalla <i>Chāndogya Upaniṣad</i>	175
Dalla <i>Kaṭha Upaniṣad</i>	182
Dalle <i>Leggi di Manu</i>	193
Benedizioni preliminari di alcuni drammi	196
Strofe	199
<i>Lo Specchio della Composizione</i>	202
Estratti da inni del <i>R̥gveda</i>	215
Inni vedici al Liquido	219
<i>L'inno dell'Uomo</i>	232
I cinque libri del brahmano Viṣṇuśarman	253
Stanze di Viśvanātha Kavirāja e di Bhartṛhari	299

LANCIATO DAL PENSIERO

La presente raccolta si divide in due parti. La prima riunisce gli scritti concernenti l'India pubblicati in vita da Daumal, la cui provenienza è qui indicata. A questi sono aggiunte tre traduzioni ultimate e affidate alla cerchia di amici nei suoi ultimi anni. La seconda si compone delle altre traduzioni dal sanscrito di Daumal, a partire dalle più giovanili, estratte da una vasta mole di materiale inedito. È stato mantenuto il più possibile l'impianto grafico scelto dall'autore. I titoli sono di Daumal eccetto i seguenti dei curatori: *Dalla « Chāndogya Upaniṣad », Dalla « Kaṭha Upaniṣad », Dalle « Leggi di Manu », Strofe, Inni vedici al Liquido, Stanze di Viśvanātha Kavirāja e di Bhartṛhari.*

Sur la musique hindoue, « La Nouvelle Revue Française », CCXXV, 1° giugno 1932.

À propos d'Uday Shankar et de quelques autres hindous, « Les Cahiers du Sud », CXLV, novembre 1932.

L'origine du théâtre de Bharata, « Mesures », IV, 15 ottobre 1935.

Les pouvoirs de la parole dans la poésie hindoue, « Mesures », II, 15 aprile 1938.

La connaissance de soi e Pour approcher l'art poétique hindoue, « Les Cahiers du Sud », numero speciale *Message actuel de l'Inde*, CCXXXVI, giugno-luglio 1941.

Quelques textes sanskrits sur la poésie, « Fontaine », numero speciale *De la poésie comme exercice spirituel*, XIX-XX, marzo-aprile 1942.

CIO' CHE L'INDIA MI HA INSEGNATO¹

Ecco, rapidamente, in che cosa consisterà questa « testimonianza »:

I. *Il paese del mistero* – Letture d'infanzia. Kipling (*Kim*, ecc.), romanzi d'avventura.

II. *Il paese della sapienza* – Letture adolescenziali. Schopenhauer. Teosofi, ecc. – René Guénon.

Queste letture mi indussero a credere che esiste (o è esistita) in India una scienza e una tecnica di trasformazione del sé. Ma queste letture mi lasciano insoddisfatto: non mi forniscono alcun mezzo pratico; e vi è affermata la pericolosità delle esperienze senza una guida. Contraddizioni dei volgarizzatori. Guénon mi ha conquistato perché denuncia con forza gli errori degli altri, ma, riguardo all'*essenziale*, riconosce di non poter scrivere nulla.

III. *Studi sanscriti* – Decido di rivolgermi direttamente ai testi.

Scoperta del sanscrito: attraverso la lingua mi appare evidente l'unità di questa cultura. Sviluppì diversi di una stessa verità secondo:

i tipi umani (caste, *varṇa*),
gli stadi della vita (*āśrama*),

1. Piano composto da Daumal nel 1941 per un eventuale articolo [N.d.C.].

le funzioni e i mestieri (il *dharmā*), ecc.

(Attraverso questi testi, ogni tanto mi baluginavano delle grandi idee, intellettualmente esaltanti – ma ogni volta mi mancava il « che fare » e il « come farlo »).

Così, gli *inni* vedici sono incomprensibili senza la liturgia,

i *Brāhmaṇa* sono incomprensibili se non si è un « capo famiglia » (*grhastha*),

le *Upaniṣad* sono incomprensibili se non si è « rinunciato » (se non si è un *sannyāsin*).

La verità una si è espressa in funzione di tutte le categorie dell'attività umana (dalla liturgia, passando per la giurisprudenza, l'architettura, l'astronomia, ecc., fino all'arte del commercio, l'erotica, l'addestramento degli elefanti e persino l'arte del furto con scasso...).

Quel che desideravo apprendere da questi libri era la pura *tecnica del sé*: dapprima *controllo*, quindi *trasformazione*; vale a dire, lo *yoga*. Letture di Patañjali..., incursioni nel Buddhismo... Ma sempre vi era affermata la necessità di una guida, di una scuola.

iv. *Rovesciamento* – (Nel momento in cui, per scoraggiamento, stavo per inventarmi una filosofia di tutto riposo e accontentarmi di un sapere puramente libresco, il « che fare » e il « come farlo » mi sono stati indicati – del tutto a prescindere dall'India, e da una via alla quale non farò qui ulteriore riferimento).

L'*errore* che avevo commesso era stato il seguente: avevo interrogato i testi sanscriti come se fossi stato io stesso un *brāhmaṇa*, un *sannyāsin*, uno *yogin*. Approvavo intellettualmente la dottrina del *dharmā*, degli *āśrama*, riconoscevo in teoria la necessità di un *guru*, ma, in fondo, credevo di essere probabilmente al di sopra di queste leggi, di poter apprendere in via eccezionale la scienza sacra con le sole risorse della mia intelligenza. Avendo modificato la direzione delle mie ricerche e della mia vita, avendo per esempio riconosciuto che le *Upaniṣad* non vengono date in pasto a chicchessia (al momento, sono ancora un « chicchessia »!) ma sono una luce sempre accesa e che sta a me sviluppare occhi che siano in grado di vederla, tramite sforzi lunghi e dolorosi, e sotto la guida di qualcuno già dotato

di occhi – non volevo del resto che il tempo speso per lo studio del sanscrito andasse perduto. Dato che i maestri brammanici hanno scritto per tutti i tipi di uomini, tutte le tipologie di mestieri, tutti i gradi di comprensione, quale parte della tradizione indù mi è più particolarmente consona e posso studiare concretamente? Io, di mestiere, sono uno scrittore. Posso dunque apprendere e applicarmi nella scienza del linguaggio, della retorica e della poetica.

E ho anche la fortuna che questa disciplina è una fra le più sviluppate nella letteratura indù (Notare l'importanza delle scienze del linguaggio, fin dall'epoca vedica: dei sei *vedāṅga*, quattro concernono il linguaggio: grammatica, lessicologia, metrica, fonetica).

Considerazioni sull'estetica indù – Fini dell'arte. Dottrina del linguaggio (i due tipi di linguaggio: *sphoṭa* e *dhvani* – secondo il Vedānta e Bhartṛhari). I «poteri» della parola (secondo il *Sāhityadarpaṇa*).

La poesia, operazione interiore; il «sapore», le sue «manifestazioni»; gli «andamenti», le «virtù» e gli «ornamenti». Trasposizione della dottrina dell'*ātman*; *analogia* fra il *poema* e l'*uomo* (Per inciso: contatti *emotivi* con la danza e la musica indù; Uday Shankar: esperienze concrete del «*rasa*».)

Utilità pratica e produttiva di tali idee per uno scrittore (es.: il lavoro di *traduzione* e la nozione di *sphoṭa*; *lotta contro l'«individualità»*; nozione di *emozioni oggettive* (così estranea all'Occidente contemporaneo); *gerarchia dei mezzi e dei fini* artistici (critica dell'arte per l'arte, ecc.); concezione, *fondamentalmente artigianale*, dell'arte; *analogia* tra lavoro artistico e lavoro interiore; creazione poetica: atto dello yoga...

Da questa solida base del mestiere, grazie alla quale ho potuto sperimentare e verificare, sono gradualmente ritornato alle grandi idee che, un tempo, avevo creduto di comprendere attraverso la lettura dei libri... (Insomma, una lezione d'umiltà).